

**Intervista al Magnifico Rettore**  
**Università degli Studi di Bergamo**  
**Prof. Paleari Ing. Stefano**



**D: essendo Rettore dal 2009, ha avuto diverse occasioni per collaborare con A.N.L.A., conoscere i componenti, il presidente ecc. Che impressione le ha fatto questa associazione? Che idea si è fatto di A.N.L.A.?**

R: mi sono fatto un'idea che è poi il riscontro dei risultati che abbiamo condotto insieme, nel senso che la collaborazione che si è avviata è stata tale perché la percezione che ho avuto è che A.N.L.A. sia un'associazione che ha ben presenti quali sono i valori educativi che possono essere di aiuto anche per l'inserimento nella società e nel mondo del lavoro...

La differenza poi la fanno le persone ovviamente: noi abbiamo trovato nel presidente Ubbiali una persona molto disponibile, molto aperta, molto rispettosa dell'istituzione e questo per noi è sempre stato visto, immediatamente, come una chiave d'accesso.

**D: Citava eventi, progetti, iniziative che l'università ha svolto insieme ad A.N.L.A., mi vengono in mente ad esempio la sua presenza al convegno nazionale 2013, i seminari che si stanno svolgendo presso le aziende, la presenza costante di personale docente all'interno della commissione dei premi di laurea e di studio per il gruppo A.N.L.A. Schneider Electric – Magrini Bergamo... Di queste attività che si sono svolte, che opinione ha?**

**Che tipo di impatto hanno avuto queste attività, secondo lei, sui giovani se pensiamo ai seminari, o sui genitori se pensiamo a quando i figli vengono premiati con una borsa di studio?**

Io innanzitutto penso che gli eventi servano per gettare dei ponti, per unire. È un paradosso quello che mi appresto a dirle, nel senso che paradossalmente le direi che queste iniziative hanno più un valore per i collegamenti che instaurano... per i ponti che costruiscono che non per le iniziative in sé.

Nel senso: qual è il desiderio di uno studente per quanto bravo? Non essere percepito isolato in una istituzione educativa come l'Università.

Qual è il desiderio che ha un'associazione come A.N.L.A.? Quello di rendersi utile per la continuità generazionale.

Qual è l'interesse per un'impresa nel vedere l'Università e un'associazione dialogare? Quello di avere dei punti di riferimento nei vari stakeholders.

Quindi queste iniziative hanno la finalità di gettare ponti.

Le porto un aneddoto che ho ascoltato dal Rettore della Carnegie Mellon University, un'importante Università americana, un mese fa ad Anversa, al convegno dei Rettori europei.

Lui ha detto: *"in fondo qual è la differenza tra noi e voi? Siamo su due sponde dello stesso oceano"*. Anziché vedere l'oceano come elemento di separazione, l'oceano è stato visto come elemento di collegamento.

Talvolta noi vediamo, chi lavora e chi non lavora più come elemento di separazione, chi studia e chi lavora come un elemento di separazione, gli studenti e i genitori come un elemento di separazione, ecco perché è

importante invece ribaltare lo scenario e vedere in queste differenze un elemento per costruire dei collegamenti.

Uno non mischia le cose, individua delle differenze e utilizza queste differenze per creare una comunicazione.

L'oceano è molto grande quindi si attraversa con molta difficoltà, però è visto come elemento di unione; è lo stesso paradigma del confine: il confine può dividere, anzi divide, ma dà anche la opportunità di mettere in contatto soggetti diversi.

Per me la cosa più importante di queste iniziative è stata quella di motivare soggetti differenti, soggetti che hanno delle differenze.

Queste iniziative sono state fatte per far sì che ognuno di questi soggetti non si sentisse solo all'interno delle proprie differenze.

La differenza può essere percepita come elemento di solitudine o come elemento di identità.

Io penso che le differenze valgono in quanto elementi identitari, non in quanto elementi di solitudine e c'è tutta una filosofia che parte da questo: quando si dice, magari pensando che si fa della retorica, che l'Università "non è altro dalla società ma è nella società", questo comporta che poi l'Università ha il dovere di raccogliere la sfida di chi, da qualche altra parte, ha lanciato dei ponti, dei collegamenti.

Noi abbiamo cercato con A.N.L.A., ma non solo con A.N.L.A., di avviare delle iniziative che rendessero più semplice l'accesso all'Università, non solo l'accesso come studente, ma l'accesso all'Università come Istituzione, come Ambasciata Culturale, come Casa Comune, e per fare questo il Rettore deve essere presente: ancorché non ha il dono dell'ubiquità, ancorché la giornata è di 24 ore, ma diciamo che è presente anche quando non lo è fisicamente, perché patrocina dal punto di vista politico un'iniziativa. L'Università in questi anni, è stata veramente un interlocutore a tanti livelli nella società, e credo che questo ci venga riconosciuto, tant'è che il riscontro che ha avuto anche nei feedback che riceviamo dagli studenti e dalle loro famiglie è molto interessante.

Penso poi che sia più interessante perché il paese in cui viviamo non riesce a far tesoro delle differenze, perché è un paese che spesso e volentieri, attraverso i cavilli giuridici, motiva i conflitti tra le differenze, tra nord e sud, tra giovani e anziani, tra grandi e piccoli, tra protetti e non protetti, quindi penso che così come ci sono delle forze che vanno in una direzione ci devono essere anche degli anticorpi...

Ho una visione molto organicistica della società.

Noi non dobbiamo avere un obiettivo velleitario, che è quello di far sparire i virus, perché i virus sono anche un elemento di stimolo al cambiamento.

Dobbiamo fare in modo che il sistema che accoglie il virus abbia sufficienti anticorpi; l'Università può spendersi per generare e alimentare questi anticorpi, e ognuno lo fa nel suo campo, così anche ANLA, si muove per alimentare gli anticorpi di chi vede nelle differenze un elemento di solitudine.

**D: concordo con questa sua visione. Bisogna anche essere "positivi" a volte e non vedere sempre aspetti discriminatori, di differenza, per forza di cose leggere tutto con l'accezione negativa...**

R: sì e soprattutto non avere una figura statica.

Questo io lo vedo anche nei proverbi: quando uno dice: "ma tu sei ottimista o pessimista? Vedi il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?".

Io penso che l'ottimista non è quello che vede il bicchiere mezzo pieno, è quello che vede il bicchiere che si riempie, mentre il pessimista non è quello che vede il bicchiere mezzo vuoto, è quello che vede il bicchiere che si svuota. Indipendentemente dal livello.

Altrimenti noi non capiremmo come mai i paesi più ricchi sono talvolta i più insoddisfatti. Quelli dovrebbero avere il bicchiere mezzo pieno, in termini di misura, eppure lo vedono magari che si svuota e allora diventano pessimisti o temono che si aprano dei fori da qualche parte.

Allora io credo che comunicare tra soggetti differenti sia anche un elemento per meglio chiarire le proprie posizioni, cioè: lei parlava di elemento di positività, ma la positività è un atteggiamento mentale, non è la negazione della realtà, per cui uno dice: “nego i problemi e divento positivo”, no. Questo è una versione un po’ edulcorata della positività.

La positività è la capacità di affrontare i problemi, con lo spirito di volerli risolvere.

Le racconto un aneddoto che un Rettore a fine mandato può raccontare: il problema più grosso che io ho avuto soprattutto quando, oltre a fare il Rettore, mi sono preso il compito di presiedere tutti i Rettori italiani, è stato quello di gestire l’agenda: allora abbiamo fatto un “gioco”, diciamo parafrasando quello che si vede al gate quando si vanno a prendere gli aerei: C’è scritto “priority” e “other queue”, allora per gestire l’agenda io ho detto alla segreteria del Rettorato: *“Voi a chi vi chiede gli incontri fate una domanda, ovvero se portano soluzioni sono priority se portano problemi sono other queue”*.

Che cosa voglio dire filosoficamente con questo?

Se uno vede le differenze magari determina anche qualche problematicità, ma se vede le differenze in chiave di collegamento, quelle problematicità, quelle criticità le affianca anche a delle proposte di soluzione.

Per uscire dalla filosofia, talvolta c’è un conflitto tra anziani e giovani, talvolta io ho la percezione che chi è in pensione abbia un approccio egoistico alla società, ma non è attraverso il risentimento che si risolve, è attraverso il dialogo, è attraverso l’evidenza, mettendo in evidenza ciò che di non sostenibile vi è nell’attuale situazione.

Io sono convinto che noi oggi stiamo accumulando delle criticità che pagheremo a caro prezzo nei prossimi decenni, perché noi continuiamo a utilizzare, ad esempio, i contributi per remunerare le pensioni di chi è in pensione, senza porci il problema che quando quelli che oggi lavorano andranno in pensione recrimineranno il recupero dei contributi che hanno versato e a quel punto noi dovremmo dire che non ci sono più.

Questo problema non si risolve facendo degli interventi militari nei confronti del sistema previdenziale, ma nemmeno facendo finta che il problema non esiste. Bisogna trovare una soluzione equilibrata meno egoistica.

Faccio un altro esempio: Talvolta si dice che l’Università fa troppa teoria e le imprese invece fanno quello che serve. È vero, ma è vero anche il contrario: la teoria che fa l’Università talvolta serve per l’impresa del domani, non per le imprese dell’oggi.

Le porto un esempio: nel 1620-1630 c’era un gesuita che si chiamava Francesco Maria Grimaldi. Lei si immagina la situazione economica sociale del 1600, quindi la gente che moriva di fame, la durata di vita media molto bassa, ecc. Questo signore studiava il passaggio della luce dentro una fessura, una cosa che immagino all’epoca fosse considerata un lusso, una teoria, una cosa del tipo: *“guarda quello, noi dobbiamo arare i campi e non riusciamo nemmeno a sfamarci, quello lì sta in una stanza, mette uno schermo nero, o meglio un pezzo di carta nero con una fessura, ci fa entrare la luce, guarda che cosa succede dopo, si diverte facendo e queste cose”*.

Se ci fosse stata un’industria, come dire, un po’ arcaica avrebbe detto che quello era un classico scienziato/teorico che faceva delle cose che non avevano nessuna utilità. Peccato che quel signore è quello che poi ha scoperto la diffrazione della luce e dietro la diffrazione della luce c’è la scoperta della natura ondulatoria della luce, che ha aperto agli studi sull’elettricità che ha poi determinato lo studio dei laser e quant’altro. Quindi, di nuovo, non è che si sconfessa il diritto di chi è in pensione con il diritto di chiedere di andarci, ma i due soggetti devono comunicare per trovare un punto di equilibrio.

Non è che si sconfessa la praticità delle imprese e la teoricità dell'Università, ma va trovato un punto di equilibrio. Perché magari l'Università sta, appunto come le dicevo prima, studiando o inventando le cose che saranno utili a distanza di decenni, l'impresa giustamente può non avere quella preoccupazione perché deve avere l'obiettivo di sostenersi economicamente, di far quadrare i conti e di rispondere alla richiesta del cliente nell'immediato.

Quindi l'ho fatta lunga cogliendo quello che lei ha introdotto essere l'elemento della positività: la mia non è una positività di maniera, è un atteggiamento mentale che ho maturato negli anni, che ho maturato con l'esperienza di governo di una grande organizzazione qual è l'Università e di un'organizzazione assembleare qual è l'insieme dei Rettori di tutte le Università.

La mia è un'idea che è maturata nel corso di questi anni ed è un'idea secondo la quale il vero rivoluzionario, colui che vuole cambiare veramente le cose, è colui che trova un equilibrio in un sistema complesso.

Il vero rivoluzionario non è chi sfascia la carrozza, quello è un professionista dell'estremismo, delle estremità, il vero rivoluzionario non è il conservatore, quello è un estremista dello status quo, il vero rivoluzionario è colui che umilmente guarda il mondo che lo circonda, intravede delle criticità e cerca di spostare in avanti il punto di equilibrio.

Questo va fatto, rispettando l'etica, rispettando la parità, rispettando la costruzione del consenso, quindi facendo uno sforzo, magari per spostare un equilibrio di 2 mm, ma è meglio spostare l'equilibrio di 2 mm che distruggere l'equilibrio che già esiste, senza crearne un altro, perché quando tu hai distrutto devi poi ricostruire, quando tu hai spostato hai modificato.

L'evoluzione a mio modestissimo parere domina la rivoluzione.

L'evoluzione dei sistemi è molto più efficace della rivoluzione. Perché l'evoluzione dei sistemi ti porta dove tu non sai, se lei mi chiede: *"lei si sarebbe immaginato di vedere la sua Università oggi, con 40% di matricole provenienti da fuori, il 20% dei ragazzi che si laureano in lingua inglese, 100 professori stranieri presenti, 6 anni fa?"*. No. Ma neanche lontanamente mi sarei immaginato questo.

Questo è il risultato dell'evoluzione. Dell'intuizione, della constatazione che poi quando tu metti in moto dei processi, questi processi vanno oltre le stesse capacità previsive, quindi ti ritrovi un sistema che è evoluto in quel modo; se al posto dell'evoluzione noi avessimo fatto una scelta rivoluzionaria, cioè di cancellazione dell'esistente, noi non saremmo neanche arrivati all'evoluzione, perché avremmo cancellato l'esistente, se fossimo stati in grado, di avere le forze per farlo, senza essere preparati per costruire il dopo.

Quindi io penso che colui che vuole cambiare deve partire dall'esistente e spingere l'esistente verso l'evoluzione. Così come colui che vuole spostarsi deve prendere l'automobile e iniziare a muoverla, non deve urlare all'auto di spostarsi.

D: Mentre lei parlava pensavo, soprattutto in questa ultima battuta, al ruolo dell'anziano d'azienda e collegandomi anche ai seminari che sono stati promossi da A.N.L.A. dove i giovani universitari hanno potuto incontrare i manager di aziende importanti, bergamasche.

Università, giovani, anziani... lavoro. Il ponte tra giovani e anziani, la connessione tra questi, è una cosa positiva secondo lei? Cosa possiamo dire del ruolo dell'anziano? Potrebbe essere il punto di equilibrio iniziale per il giovane?

Noi oggi abbiamo una situazione che è il risultato delle dinamiche passate, cioè, quando io mi sono laureato, più di 20 anni fa, la società era molto molto lineare. Studio, lavoro, pensione. Spesso e volentieri, lavoro in una sola industria.

Negli ultimi anni questo paradigma è venuto meno perché la società non è più sequenziale, per cui non c'è più solo una sequenza, ma è parallela, e io penso che fra vent'anni, non dico che l'A.N.L.A. non esisterà più, ma è molto probabile che la relazione tra anziano e giovane non avvenga più attraverso una codifica come quella attuale, perché le persone lavoreranno per più tempo e quindi non avranno nemmeno il tempo di essere "anziani" e di anteporsi ai giovani, nel senso "dentro o fuori" rispetto al sistema economico.

Noi diciamo oggi che quel tipo di relazione è positiva nel senso che instaura un ponte, un dialogo tra soggetti che stanno in posti diversi, però ci incamminiamo verso un'evoluzione che cambierà radicalmente questa situazione.

Io non so a che età è andato in pensione suo papà, mio papà è andato in pensione a 50 anni, e ha iniziato a lavorare a 13. Io ho compiuto quest'anno 50 anni e se dovessi immaginarmi in pensione, io oggi non mi vedo nella posizione di mio papà e di suo papà, anche se c'è la stessa età.

Quando io ho incontrato il Presidente Ubbiali mi sono chiesto se aveva senso che fossero lavoratori anziani come definizione, perché non erano tanto anziani.

Questa cosa non sarà più così, perché ne io né lei potremmo far parte di una associazione di lavoratori anziani perché saremo sempre lavoratori, diversamente giovani, forse. Oppure forse non potremo avere il privilegio di essere stati lavoratori in una sola azienda e quindi non avremo nemmeno quella voglia di esprimere un'identità connessa con l'esperienza lavorativa.

Quindi io penso che oggi fotografiamo una situazione che ci dà un beneficio nella misura in cui mette in atto dei meccanismi di relazione e di collegamento, però non me la sento di dare un giudizio definitivo, come quello che mi ha chiesto lei sul fatto che è utile o non è utile, perché il futuro porta già la mia generazione verso una situazione fluida, e quindi l'A.N.L.A. sarà dentro il sistema lavorativo, e il sistema lavorativo forse sarà dentro il sistema universitario. Noi andremo verso una fluidità, oggi si parla di alternanza scuola – lavoro, ma è già superato come concetto. È normale che sia così, deve essere normale. Siamo tremendamente indietro nell'affrontare l'invecchiamento della popolazione e il lavoro delle persone che invecchiano, fortunatamente il governo ha detto che vuole rendere flessibile l'età di pensionamento, ma noi in questi ultimi anni abbiamo dato una risposta ideologica al problema previdenziale, perché abbiamo detto che il sistema è sostenibile se aumentiamo l'età di pensionamento, perché aumenta l'aspettativa di vita, ma il problema è un altro: l'uomo o la donna non è un soggetto che fa una quantità di lavoro costante per il periodo in cui è chiamato a farlo e poi zero, fa un periodo dove cresce la quantità di lavoro, poi si riduce lentamente e va a zero. Nulla è presente in questo momento.

Noi siamo in un sistema analogico in un'economia digitale, e allora il vero problema non è quello della staffetta generazionale, intesa come, va via un anziano arriva un giovane, il problema è la riprogettazione dei tempi di lavoro a seconda dell'età.

L'unico modo per aumentare lo stipendio è diventare vecchio oramai, perché non c'è nessuna possibilità di alternativa. Noi ci siamo dimenticati della quantità di lavoro, che nell'arco della vita non è una linea retta costante è un qualche cosa che dipende, che ne so, uno ha un periodo in cui ha problemi in famiglia, lavora

di meno e quindi prende di meno, uno ha dei momenti nei quali, magari ha avuto un problema sentimentale o vuole dimenticare un brutto fatto... oppure uno ha cambiato posto di lavoro e vuole fare vedere quanto vale e quindi lavora di più e deve prendere di più, o ancora, uno può dire: "io fino a 50 anni lavoro in un certo modo, dopo lavoro un po' di meno, poi lavoro un po' di meno e poi lavoro un po' di più" a seconda del lavoro che uno fa, tutto questo non c'è. Non c'è.

Perché il sistema italiano batte in testa? Perché noi ragioniamo ancora con le vecchie logiche, per cui se uno ha un problema quel problema deve trasformarsi in diritto e il diritto si trasforma in un costo per la società e il costo lo pagano tutti gli altri, compresi quelli che non avranno mai quel diritto. È giusto questo? No, però è così.

Io penso allora che un dialogo sia la condizione necessaria ancorché non sufficiente, come direbbero i matematici, per affrontare questi problemi. Noi abbiamo davanti un mondo dove questi problemi si presentano ed il bello del vivere è avere dei problemi, non è avere le soluzioni, le soluzioni senza problemi sono mal poste....

**D: In un mondo tecnologico, perché ormai si parla sempre più di tecnologie avanzate, lei come reputa l'iniziativa di A.N.L.A. di creare un sito internet per una associazione di anziani d'azienda, per una associazione di volontariato, per un'associazione di promozione sociale? Potrebbe essere un'utilità oppure potrebbe essere uno scoglio?**

Io penso che fra un po' chi non userà certe tecnologie apparirà un po' come uno che passa a cavallo qui sotto: lei si ferma, io mi fermo, apriamo e guardiamo... lo facciamo diventare un elemento di folklore, quindi non usare più certe tecnologie significa condannarsi ad una sorta di più o meno paradisiaco isolamento.

Comunque non è tanto il mezzo che giustifica il fine, il mezzo è una commodity, una cosa che comunque ci deve essere, è quello che si trasmette attraverso il mezzo l'importante.

Il problema dell'uso delle tecnologie nuove è un problema molto rilevante, ma non dimentichiamo che gli anziani non sono quelli che hanno 70 anni, gli anziani sono quelli che ne hanno 40 talvolta per le tecnologie, sono quelli che non sono capaci di tutelarsi dalle tecnologie...

ne parlavo questa mattina con una professoressa: i professori all'Università a differenza di tante professioni, sono persone che giuridicamente sono dette non contrattualizzate, cosa vuol dire: che non timbrano il cartellino, che insegnano più po' meno quello che vogliono, che fanno ricerca su più o meno quello che vogliono.

Le nuove tecnologie pongono questi soggetti in una situazione di vulnerabilità perché se tu non hai un inizio e una fine sei sempre on line. Allora è come se fossero tutti dei piccoli manager, per cui il manager deve essere sempre reperibile perché responsabile dell'organizzazione.

Questo secondo me è un fatto che è vissuto con una certa sclerosi dal sistema: allora parlare di anziano... andrebbe quasi fatto un convegno su cosa si intende per anziano: anziano anagrafico, anziano tecnologico, anziano sociale... sono molte le sfaccettature.

Consiglierei di andare a vedere la genesi lessicale perché dall'etimologia si capisce sempre molto delle parole. Magari proviamo a guardarla subito: io gioco molto sulle parole, perché vuole dire che se qualcuno le ha inventate aveva in mente qualcosa.

E guardando dal vocabolario scopriamo....

*ANZIANO: "Età avanzata, attempato. Convenzionalmente in sociologia e medicina, soggetto di età superiore al 65esimo anno. Nelle chiese riformate, sacerdote o più spesso il laico che svolge particolari funzioni di assistenza a carattere liturgico o amministrativo".*

Quindi vede che il concetto di “anziano” è un concetto non convenzionale, cioè io e lei non saremo mai “anziani”, nella definizione dei nostri padri, ma se domani mattina arriva un cambiamento totale di paradigma che mi costringe a guidare la macchina con i piedi, può darsi che io, a 50 anni, mi rifiuti e diventi un “anziano” e lo divento in senso negativo, non in senso positivo.

Se invece, come nota la componente religiosa è sempre molto pertinente, l’“anziano” è colui che fa particolari cose che sono quelle in cui è necessaria un po’ più di pazienza, che ha bisogno di un cumulo di esperienza, allora è una cosa un po’ diversa, no? Si intende l’“anziano” nel senso di elemento che valorizza l’esperienza, non uno che viene buttato in là dal *Chronos*...

Il greco ha due modi per definire la parola tempo, *Chronos* e *Kairos*: *Chronos* è il cronometro, la cronistoria, è il tempo sequenziale, è il tempo quantitativo, il secondo che scocca.

*Kairos* è il tempo contemplativo, il tempo qualitativo, è il tempo ben impiegato, non è un tempo misurato. Quindi c’è un “anziano *Chronos*”, nel senso che misura il 65esimo anno e l’“anziano *Kairos*”, che è invece l’anziano della capacità di guardare alla qualità, al contesto, alle esperienze vissute, a quella che uno vuole trasmettere.

Quindi io misurerei il concetto di “anziano” come trade off tra queste 2 definizioni: anziano convenzionale e anziano capace di assumere certi incarichi. Per tanto io trovo che i nostri genitori saranno l’ultima generazione di anziani che non lavorano più.

E quindi noi dovremo attrezzarci, ma ci attizzeremo, guardi che il mondo non finisce, ha tanti problemi ma ha anche tante risoluzioni, l’importante è non fare la guerra, questo è il punto fondamentale: la guerra è capace di azzerare ogni progresso, di distruggere ogni cosa, ma se noi dovessimo immaginare che non facciamo più delle guerre, e non è scontato perché il mondo è pieno di guerre, allora il mondo sarebbe un radioso avvenire perché i problemi hanno tutti una soluzione, almeno una.

Fa sempre parte di quel che dicevamo all’inizio “*tu porti problemi o soluzioni? Se porti soluzioni Priority, altrimenti other queue*”.

**D: E’ una bella visione questa! Dovrebbe essere più conosciuta e più condivisa... se penso alla tv, ad internet, ai giornali ecc. posso dire che quasi, quasi passano le informazioni contrarie...**

Perché c’è una visione troppo *Chronos* della vita, molto sequenziale. Io le dico per esempio che siamo molto concentrati sul presente. Presente come eterno pronto soccorso.

Siamo sempre al pronto soccorso, da un’emergenza all’altra: prima le regionali, poi la Grecia se entra o se esce, fra una settimana ci sarà un’altra emergenza, sempre da un presente all’altro, e pensi il paradosso filosofico: noi siamo ripiegati sul presente cioè sulla quotidianità, ed il presente non esiste.

Perché il presente non esiste?

Perché quando io e lei ci guardiamo, è già passato. Il presente non esiste, si consuma, ma noi siamo perennemente in qualcosa che non esiste.. paradossale, no?

È come dire tutti i “Cretesi sono bugiardi, ma chi lo dice è un cretese”. È vero o falso?

Non vorrei che entrassi nella sua idea da laureato di ingegneria e diventassi un laureato di filosofia...

**D: So e stimo molto la sua cultura poliedrica e quindi credo sia del tutto normale portare anche esempi filosofici.**

Secondo me sì, perché una laurea in fondo sono 30 esami, sono 5 anni di vita, ma la vita è ben più lunga di una laurea... quindi uno non può fermarsi lì, è sbagliatissimo. Se ti considerano sempre e solo un ingegnere è gravissimo, vuol dire che ti sei fermato ai 5 anni.

D: Magnifico Rettore, vorrei tornare all'argomento A.N.L.A. e al sito internet.

Il presidente del comitato provinciale ha fortemente voluto il sito [www.anlabergamo.it](http://www.anlabergamo.it) per il proprio gruppo provinciale e per i gruppi che compongono il comitato stesso, per gli associati locali, per pubblicizzare le attività, per migliorare la comunicazione tra gli iscritti e il consiglio direttivo di ogni singolo gruppo, per mettere in comunione i progetti, le attività.

È una vetrina sicuramente utile al Comitato Provinciale e ai gruppi per presentare A.N.L.A. a coloro che non la conoscono, per sponsorizzare l'associazione, nonché per trovare nuovi sostenitori e nuovi soci.

L'università stessa sponsorizza il sito, quindi, proprio in vista di questa collaborazione, ci sarebbero dei suggerimenti, dei consigli che Lei darebbe ad un sito di un'associazione di promozione sociale qual è l'A.N.L.A. per renderlo più fruibile, più utile magari anche ai giovani?

Guardi le posso dire che noi stiamo rifacendo il nostro sito e che sarà on line alla fine di giugno e sarà molto diverso dal sito attuale; nelle discussioni che abbiamo fatto per la riprogettazione del nuovo sito abbiamo sottolineato come oggi i giovani abbiano bisogno sempre più di due cose:

- 1) le interazioni con il sito rispetto al passato, dove per passato intendo anche solo 5 anni fa; la video-consultabilità quindi meno parole e più video, per noi questo è stato un elemento importante tant'è che abbiamo fatto quest'anno i video per tutti i corsi di laurea, in 2 minuti ognuno vede il suo corso di laurea, vede un professore che gli parla del suo corso di laurea. Provi a pensare di leggere due pagine fitte, fitte del corso, beh... meglio 2 minuti di video, no?
- 2) la seconda cosa sono i servizi, cioè l'interattività: oggi i siti di lettura sono siti morti.

Per esempio noi nei servizi inseriamo il fatto che tutte le iscrizioni sono online, il fatto che si possa accedere alla Accommodation Service dal sito dell'Università, che si possa porre delle questioni e, l'importante, è che il sito sia un punto di arrivo e permetta di arrivare fino in fondo a quel qualcosa che si chiede.

I siti di rimbalzo sono siti morti, i siti non interattivi sono siti morti, i siti con molta lettura sono diaspore. Quindi io non so se gli stessi consigli che ho raccolto per la progettazione del nostro nuovo sito sono transgenerazionali. Però lei quando mi ha detto: "Un giovane cosa direbbe?" io penso che oggi ci sia un bisogno di cambiare completamente le modalità di comunicazione ed è molto difficile.

D. Le ultime 2 domande: la prima che riguarda l'Università: mi piacerebbe che questa intervista fosse anche una vetrina per la nostra Università degli studi di Bergamo: ho letto la sua riflessione di qualche anno fa, "[Unibg 20.20 la nostra Università](#)"

Vorrei che lei dicesse qualcosina a riguardo un suo pensiero, una sua riflessione ad oggi su quel che aveva scritto più di un anno fa, sapere se ci sono stati dei cambiamenti, delle evoluzioni....

Se io potessi sintetizzare con 3 elementi di riferimento quello che è la mia idea sull'Università direi:

1. Un luogo dove si può esercitare in pieno il concetto di pari opportunità, non solo di genere, ma ciò significa la religione, il fatto che il destino di una persona sul piano educativo non sia predeterminato dal luogo e dalla famiglia in cui nasce... il luogo dove si trovi pienamente corrispondenza al principio delle pari opportunità.
2. Il luogo dove si trova piena rispondenza al principio del merito. Chi fa di più ottiene di più, chi fa di meno ottiene di meno, ma partecipa.
3. Un luogo nel quale tutti si possono sentire a loro modo a casa, non solo gli studenti, ma tutti coloro, A.N.L.A. compresa, che vedono nell'Università una comunità con la quale vale la pena instaurare un dialogo.

Quindi un luogo che abbia queste 3 caratteristiche: pari opportunità, merito e apertura.



**D. Ultima domanda con la quale poi chiudo e la lascio libero è: cosa augura all'A.N.L.A. per il suo futuro?**

Le auguro di conoscere, di studiare le tendenze e anticiparle, perché questa è la migliore garanzia di evoluzione positiva. C'è un'evoluzione positiva e un'evoluzione negativa: l'evoluzione negativa è quella che porta alla difficile sostenibilità, l'evoluzione positiva è quella che porta all'affermazione, ma l'evoluzione può essere positiva se si colgono le tendenze, se si indirizzano e se si anticipano.

Io auguro all'A.N.L.A. di fare uno studio che sia tale per cui i fatti precedono i desideri.

Noi tutti vorremmo, desidereremmo che... talvolta i desideri confliggono con le tendenze e con i fatti, ad esempio, noi vorremmo essere più giovani, ma è impossibile.

Non voglio fare un esempio banale, ma ciò vale per A.N.L.A. e vale per l'Università: il futuro dell'Università che lei ha visto in quel documento "[Unibg 20.20](#)" è un futuro che dice che c'è una competizione sempre più forte, che dobbiamo attrarre studenti da fuori, che dobbiamo fare ricerca di eccellenza, che dobbiamo sviluppare rapporti con Università, fare rete, raggiungere masse critiche ecc.

Perché quelle cose stanno in quel documento? Perché sono frutto dello studio di una tendenza e la tendenza, quando la conosci, cerchi di assecondarla e orientarla affinché sia tuo piacimento e godimento. Seneca diceva che *"non c'è vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare"* quindi in questo senso lo studio dei venti, lo studio delle tendenze, è anche attribuire al marinaio una determinata meta quindi a quel punto se trova vento favorevole la raggiunge più facilmente, se trova il vento contrario deve impegnarsi un po' di più....

